

**TERZA CONFERENZA REGIONALE  
DELL'AGRICOLTURA E DELLO SVILUPPO RURALE  
LUCCA**

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA ENRICO ROSSI**

Buonasera a tutti.

Signor Sindaco Alessandro Tambellini, Signor Commissario Phil Hogan, signor Luca Sani, Presidente della XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, e a tutti voi signore e signori.

Permettetemi prima di tutto di ringraziare il Commissario Hogan per la sua presenza oggi qui a Lucca, per aver mantenuto la sua promessa di partecipare alla nostra conferenza, per il lavoro che svolge a sostegno dell'agricoltura in Europa, e per aver consentito, con un impegno personale, il riconoscimento del marchio DOP per il pane toscano. Le siamo riconoscenti.

In Toscana l'agricoltura è un elemento fondamentale che caratterizza la nostra Regione. E non solo per il valore, pur importante, che rappresenta dal punto di vista economico.

Oggi il peso economico dell'agricoltura e dell'agroalimentare toscani vale 3.2 miliardi, con 1.8 miliardi di export e un trend di aumento piuttosto notevole. È un settore che registra la presenza di 72.000 aziende con 51.000 dipendenti occupati, ma con un'età media, purtroppo, troppo alta, sulla quale dobbiamo lavorare nei prossimi tempi con determinazione maggiore di quella che abbiamo sinora avuto.

Credo che l'agricoltura in Toscana sia davvero una caratteristica costitutiva del paesaggio, dell'ambiente, del valore della nostra regione.

Penso anche che in agricoltura dobbiamo investire con più coraggio. Noi come tutta l'Europa.

La popolazione mondiale cresce a ritmi vertiginosi e contestualmente aumenta quella parte di ceto medio che ha visto negli ultimi vent'anni espandere notevolmente la propria posizione di reddito.

Gli studi sulle diseguaglianze dicono negli ultimi due decenni per un miliardo di persone la disponibilità di reddito è cresciuta dell'80%.

Questo vuol dire che si sono formate borghesie che ambiscono a prodotti di qualità in ogni settore e di ogni genere: siano questi prodotti del mercato della moda e delle confezioni, su cui la Toscana ha costruito la propria risposta alla crisi economica, siano questi prodotti del settore agro-alimentare.

E' questo secondo me lo scenario sul quale lavorare e sul quale scommettere: sulla crescita della domanda mondiale di prodotti agricoli di qualità. Per questa ragione affermo che c'è spazio per la Toscana, per i nostri prodotti. E penso ci sia spazio anche per l'Europa.

L'aumento dell'export che abbiamo registrato è una conferma di questa tesi e quindi delle grandi possibilità per la nostra Regione nel mercato globale.

Mi è stato insegnato che l'agricoltura si fa con due cose fondamentali, oltre che con il lavoro umano: l'acqua e la terra.

Senz'acqua non si fa agricoltura.

Se vogliamo guardare al nostro futuro dobbiamo regimare le acque, ripulire i fossi e i torrenti, costruire invasi per evitare episodi di siccità periodica che, a causa dei cambiamenti climatici, potrebbero produrre danni irreparabili e che, secondo i dati del consorzio Lamma, si ripetono ogni cinque anni.

Inoltre, per fare agricoltura, ci vuole la terra.

Se continuiamo a cementificare, ad asfaltare e a costruire in modo dissennato sotto la spinta della speculazione - che peraltro non mira a migliorare la qualità della vita e dell'abitare delle persone - distruggiamo uno degli elementi fondamentali di cui abbiamo bisogno. Su questo punto a me pare che abbiamo fatto alcuni passi avanti: la nuova legge urbanistica, la l.r. 65/2014, dal 2019 mette sotto tutela i terreni agricoli e il Piano paesaggistico salvaguarda il nostro territorio.

Sono buone notizie per il nostro futuro e per il futuro dei nostri figli.

Questi strumenti di governo del territorio ci permettono di far mantenere alla Toscana una particolarità e peculiarità: il paesaggio, che costituisce il valore aggiunto del prodotto.

Più di una volta qualcuno mi ha detto che lo stesso vino fatto sullo stesso terreno, con le stesse caratteristiche, ma in un'altra parte del mondo, non vale quanto il vino della Toscana. Il motivo è semplice. Lo straordinario contesto nel quale il nostro vino è prodotto è unico e irripetibile.

Aggiungo che per l'efficacia delle politiche di contenimento dell'uso del suolo gli agricoltori dovranno essere considerati sempre di più i nostri primi alleati.

Il nostro paesaggio affidato al lavoro, alla fatica degli agricoltori, conciliato con la necessità di produrre reddito, è un elemento che si aggiunge alla qualità della produzione ed è quello che le nuove borghesie del mondo stanno ricercando: le nostre città d'arte, il nostro paesaggio e quanto viene prodotto dall'agricoltura in questo nostro contesto.

Credo che questi debbano essere i punti di partenza.

L'assessore Marco Remaschi richiamava alla necessità di integrare le politiche.

Io penso che se l'agricoltura esce dal suo ambito ristretto può diventare davvero un asse fondamentale per la nostra regione. E' una prospettiva sicuramente positiva e, al tempo stesso, fortemente impegnativa per tutti noi.

Viviamo in una fase nella quale sappiamo che non sarà facile rinegoziare il nuovo settennato post 2020, sia per la presenza in Europa di movimenti euroscettici, sia per i problemi che emersi dal dibattito sull'opportunità o meno di rifinanziare le politiche agricole e le politiche della convergenza.

Per questo sono convinto che questa nostra iniziativa alla presenza del Commissario Hogan possa dare un contributo perché l'Europa non faccia passi indietro. Su questo vogliamo essere molto espliciti.

Nel contesto globalizzato in cui siamo inseriti, la dimensione europea è per noi la dimensione fondamentale nella quale ci si deve muovere.

Nessuna dimensione più piccola ci potrà mai salvare nonostante le nostre specificità e le nostre caratteristiche che prima citavo.

Sosteniamo fortemente le politiche che il Commissario Hogan sta portando avanti, l'ambizione cioè di un'Europa plurale e viva.

Tra le cinque possibilità-opzioni, che sono state date e che sono comprese tra il mantenimento delle regole attuali e la cancellazione di politica comune e quindi di una completa liberalizzazione, noi siamo favorevoli all'opzione che propone la programmazione della PAC in funzione del bisogno.

Questa opzione darebbe alle Regioni la possibilità di programmare meglio in base alle reali esigenze dei territori.

Tale possibilità costituirebbe un primo pilastro che, se gestito su base regionale, accentuerebbe lo sviluppo delle PMI rurali e porrebbe l'accento sugli incentivi in materia di cambiamento climatico, di servizi per l'ambiente, di innovazione e di prosperità delle aree rurali.

Questa, sig. Commissario Hogan, è secondo noi la politica da preferire.

Crediamo molto su quest'ipotesi. Siamo convinti che sia la logica conseguenza verso un processo di regionalizzazione intelligente, per il quale la Toscana è pronta.

Per questo Signor Commissario, le comunico che vorremmo candidarci, con modestia e se lei lo riterrà opportuno, come Regione "pilota" per un'eventuale fase di prova dell'opzione di cui ho parlato pocanzi.

In Toscana l'agroalimentare è una realtà, come ricordavo prima, che riguarda 70.000 aziende agricole, decine di migliaia di lavoratori, ai quali si aggiungono ben 5.000 imprese agro-industriali, anch'esse con le proprie rispettive maestranze. Tuttavia, nella nostra Regione la competitività dell'agricoltura e dei territori rurali rappresenterà nei prossimi anni la principale sfida da affrontare per essere in grado di incidere sul futuro del reddito del sistema delle imprese agricole e

agroalimentari e sul mantenimento dell'occupazione, oltre che per svolgere il presidio ambientale e paesaggistico che anche in precedenza rammentavo.

Il modello della Toscana per il domani vuole dialogare e confrontarsi con le sfide del cambiamento sul futuro del cibo, delle risorse naturali e dei bisogni sociali.

È ormai evidente la capacità del settore primario, e del settore alimentare nel suo complesso, di attrarre e mantenere l'occupazione. E, anche, permettetemi di dire, di favorire la formazione e l'inclusione sociale delle persone migranti che spesso trovano in agricoltura una prima forma di impiego.

Anche da questo punto di vista, quindi, considero che la difesa delle risorse della PAC vada a beneficio di uno sviluppo coeso di tutta la società e che gli obiettivi che l'Europa e l'Unione si pongono possono essere realizzati anche attraverso le politiche agricole.

Certo, c'è da considerare la Brexit ed il rischio, come ha detto anche l'Assessore Remaschi, che i fondi europei per il prossimo settennato si riducano.

Però credo che dobbiamo provare ad avere coraggio.

A questo riguardo, la prima opzione, quella di mantenere le regole attuali, una scelta che ci porta indietro. Stare fermi in un mondo in evoluzione non significa mantenere la posizione ma regredire.

Ricordo che quando Jacques Delors stabilì che le politiche di convergenza e coesione dovevano compensare a livello europeo le politiche di concorrenza e di mercato individuò come punto di partenza la soglia minima dell'1,2% del PIL europeo complessivamente inteso.

Attualmente, a distanza di decenni da quella decisione, alle politiche di convergenza e coesione è destinato lo 0,9% del PIL.

Per questo penso che, se scendiamo ancora in questa proporzione, il ruolo e l'importanza dell'Europa rischiano di scemare sempre di più a favore degli aspetti burocratici che, seppur a volte ridondanti o persino eccessivi seppure giusti (perché si tratta di denaro pubblico che deve essere finalizzato a raggiungere obiettivi comuni e condivisi), diventeranno predominanti. Risulterà troppo evidente la sproporzione tra la dimensione burocratica da un lato e risorse distribuite e obiettivi prefissati dall'altro.

Io mi domando inoltre se, piuttosto che dare per scontata una diminuzione degli stanziamenti, non si debba rilanciare chiedendo ai nostri governi di provare ad aumentare i fondi nazionali per l'UE, per avere più Europa e più politiche europee.

L'agricoltura può essere da questo punto di vista la prova di una politica coraggiosa, di una politica che sa battere il protezionismo nel confronto con il mondo attuale.

Inoltre, devo purtroppo rilevare che tra gli elementi obbligatori a cui deve giustamente attenersi l'agricoltura per accedere agli aiuti della PAC, esistono tante regole a tutela dell'ambiente della sicurezza alimentare, benessere animale. A mancare è una tutela specifica, e per me fondamentale: la tutela del lavoro. Su questo punto penso che sarebbe giusto introdurre delle regole. Servirebbero anche ad evitare un dumping eccessivo e che dentro la parte sana dell'agricoltura penetrino fenomeni di illegalità e di lavoro nero. L'imprenditoria che rispetta le regole, l'imprenditoria che vuole rapporti corretti, rischia che venga compressa da fenomeni che invece non appartengono alla legalità, al rispetto del lavoro. In particolare, mi riferisco anche alla questione del caporalato.

Mi domando allora se non sarebbe il caso di discutere seriamente sulla introduzione di una condizionalità relativa al lavoro e alle tutele dei lavoratori. Penso che la scommessa per un'Europa prospera, e per l'Europa che dobbiamo avere l'ambizione di costruire nel prossimo periodo, si gioca sulla tutela del lavoro in agricoltura, assieme a un reddito agricolo che deve incontrare forme di sostegno, e, allo stesso tempo, sulla qualità dei prodotti agricoli.

Per raggiungere questi obiettivi sarà fondamentale andare avanti, senza tentennamenti.

Ho letto di recente l'ultimo libro di Alan Friedman. Mi ha colpito l'esempio che fa a proposito della grande distribuzione della catena Walmart: un modello caratterizzato da salari bassi, compressi, precariato, bassa qualità dei prodotti. Quel mondo non è il nostro.

Noi abbiamo bisogno di qualità del lavoro e di qualità del prodotto. Di benessere e di crescita collettiva.

Abbiamo bisogno di un'Europa che su tutto questo sappia scommettere con determinazione.

Per questo dico che dobbiamo uscire, occorre uscire dall'ubriacatura della finanza.

Due anni fa, durante il mese di giugno, a causa di speculazioni finanziarie, il prezzo del grano è stato così abbassato che non è stato possibile per i nostri agricoltori ricavare dalla vendita nemmeno il costo della produzione.

Credo che nel mondo dominato dalla finanza si debba trovare il modo di garantire un'equazione basilare: assicurare a chi investe e semina un ritorno con un valore aggiunto. Come, d'altronde, è giusto che sia per qualsiasi lavoro.

Sono questi i temi che dovranno essere messi in discussione quando andremo ad affrontare il modo in cui organizzare il nuovo settennato: destinare più risorse, maggiore difesa del lavoro e delle produzioni, maggiore qualità delle produzioni.

Dobbiamo inoltre lavorare insieme perché con la Commissione Europea si raggiungano altri obiettivi, che indico con un breve elenco:

- insistere su un quadro finanziario pluriennale post 2020 ambizioso e adeguato alle sfide, tra le quali la più ambiziosa è l'internazionalizzazione della nostra agricoltura. Dobbiamo sfidare la dimensione oramai mondiale dei mercati anche attraverso piattaforme logistiche a livello europeo. Credo che internazionalizzazione e logistica a livello europeo siano per l'agricoltura, e non solo per quella Toscana, una questione molto seria. La possibilità di penetrare nei mercati del mondo trova ostacolo infatti nella nostra incapacità di individuare piattaforme logistiche a supporto dell'esportazione. Questa carenza, come è evidente, colpisce soprattutto i produttori più piccoli che di fronte ai mercati mondiali sono quelli più penalizzati;
- rafforzare la capacità di semplificare le procedure, anche delle Regioni. La Toscana ha fatto lo sforzo di passare da 400 a poche decine di assi, ma la riduzione e semplificazione è una strada ancora da percorrere;
- assicurare la convergenza tra il primo pilastro e il secondo pilastro, quello del reddito e quello degli investimenti per lo sviluppo;
- incentivare le forme di aggregazione tra imprenditori al fine di favorire la cooperazione. Per noi è un tema decisivo;
- spingere le Regioni a sostenere il settore della ricerca, assicurando strumenti finanziari e favorendo la digitalizzazione. Su questo ultimo punto abbiamo deciso di investire. Siamo tra le Regioni italiane che hanno realizzato una copertura del territorio piuttosto ampia e lavorato per superare il *digital divide*, siamo abbastanza avanti ma sicuramente possiamo fare ancora di più e ancora meglio.

Questi mi sembrano i temi decisivi. Ma ce ne sono tanti altri sui quali dobbiamo continuare a discutere, sui quali dobbiamo continuare a confrontarci.

A Roma sono stati da poco celebrati i sessant'anni dei Trattati e la Commissione Europea ha contribuito presentando un libro sul futuro dell'UE. Anche in questa prospettiva pensiamo che si debba lavorare per creare un'Unione ancora più pacifica e ancora più forte, e crediamo che l'agricoltura possa essere davvero un fondamento di questa Europa.

Dovremo considerare l'agricoltura rurale come aspetto plurale dell'Europa. Di un'Europa che vogliamo più coesa e più unita. Un'Europa dei popoli, del lavoro, e che si riscopre in valori propri anche del mondo agricolo, come la solidarietà e la produzione di un valore d'uso per gli altri.

Registriamo, infine, che i giovani stanno guardando a questo mondo con molta più attenzione di quanto non avvenisse solo qualche tempo fa. E' il segno di una risposta alla crisi, che le istituzioni devono saper cogliere con spirito di generosità e con quel coraggio che anche lei, Commissario Hogan, ha senz'altro dimostrato.